



> Immigrati in attesa di un lavoro. Spesso sono irregolari > Reuters

Testamento biologico, il sì della Cei è un no per Eluana

Bagnasco sui migranti: «Gli irregolari sono fratelli» «Fine vita»? Serve una legge

Fulvio Fania

«Gli irregolari sono nostri fratelli». In queste parole «pastorali» del cardinale Angelo Bagnasco, in apertura del Consiglio permanente della Cei, si esprime la preoccupazione più acuta dei vertici ecclesiastici. L'accento non va più sull'allarme sicurezza, diffuso e pompato ad arte di fronte alle ondate migratorie, ma alle dimensioni «epocali» del fenomeno e al rischio che i frequenti episodi di «contrapposizione violenta» siano già il sintomo di «una regressione culturale». Il discorso di papa Ratzinger all'Angelus di metà agosto ha fatto scuola. Bagnasco lo riprende per sottolineare che gli immigrati «interrogano la nostra coscienza e sfidano le nostre potenzialità di accoglienza». Si rendono quindi necessari accordi internazionali «anche in contesto europeo» con i paesi di provenienza e - aggiunge il cardinale - bisogna «guadagnare progressivamente alla legalità situazioni irregolari compatibili con il nostro ordinamento». In pratica il presidente Cei si augura nuove regolarizzazioni e in particolare chiede che siano favoriti i ricongiungimenti familiari degli immigrati. Evitato accuratamente il termine «clandestino».

Correzione tattica anche sul testamento biologico. Ora, per i vescovi, la legge si può fare. Anzi si deve. Bagnasco apre ad una nuova normativa e al contempo la svuota di una parte fondamentale. Da un lato il presidente dell'episcopato esprime «l'attesa» che il Parlamento vari «col concorso più ampio» una «legge sul fine vita», una definizione che le gerarchie preferiscono a quella di testamento biologico. Dall'altro lato, Bagnasco detta le condizioni. La nuova legge dovrebbe riconoscere «valore legale a dichiarazioni inequivocabili rese in forma certa ed esplicita» sulla personale volontà di sottrarsi all'accanimento terapeutico. Nessuno tuttavia potrà «specificare alcunché» sulla eventualità di sospendere l'alimentazione e l'idratazione forzata. Non c'è scampo: per i vescovi questi sono «trattamenti di sostegno» irrinunciabili, «qualitativamente diversi dalle terapie sanitarie». Anzi, liberare dalle maglie giuridiche tragedie come quella di Eluana Englaro, la legge dovrebbe sancire definitivamente che quello stato vegetativo deve prolungarsi all'estremo. Anzi, è stata proprio la vicenda della ragazza di Lecco a far cambiare linea ai vescovi. Appena un anno fa le dichiarazioni della Cei miravano tutte ad impedire che le Camere legiferassero in materia. «Meno legheremo meglio è», ci rispose il segretario dell'episcopato Giuseppe Betori,

«una legge ingabbierebbe il rapporto tra medico e paziente».

Betori, promosso arcivescovo di Firenze, concluderà in questi giorni il proprio mandato alla segreteria della Cei e, d'altra parte, già allora il cardinale Bagnasco si mostrò più prudente sul testamento biologico, ma neppure le riflessioni del cardinale Martini sul caso Welby erano riuscite a scalfire la posizione intransigente del vertice ancora fortemente ruinoso. Adesso è cambiata la situazione fuori e dentro la Cei. I vescovi temono che senza legge prevalgano le sentenze «inopinate» che avevano autorizzato l'interruzione dell'alimentazione ad Eluana e si giunga così ad «esiti agghiaccianti» introducendo forme di eutanasia per malati «non in grado di esprimere deliberatamente ciò che vogliono». La legge dovrebbe fissare invece limiti precisi. E' la posizione sostenuta dalla sottosegretaria di governo Eugenia Roccella, già leader del Family day, e ripresa recentemente da monsignor Rino Fisichella, presidente dell'Accademia pontificia per la vita. Da notare, tra l'altro, che Bagnasco insiste unicamente sul «rapporto fiduciario» tra il medico e l'ammalato escludendo in questo modo l'intervento di terze persone a tutela di pazienti incapaci. La relazione di Bagnasco, come è consueto, passa in rassegna il panorama della Chiesa e dell'Italia e, come è suo stile, si tiene lontana da visioni troppo «catastrofiche» della situazione italiana. «Un Paese non si spezza all'improvviso», afferma il cardinale. Resta inoltre la sua denuncia della nuova povertà che affligge larga parte della popolazione e perfino di una «percezione di impoverimento» per il rincaro del costo della vita. I vescovi chiedono politiche a favore delle «famiglie monoreddito» e il «quoziente familiare» applicato al fisco per compensare quelle più numerose. E' la rivendicazione classica del Forum cattolico delle famiglie. Sul federalismo Bagnasco incoraggia nuovamente la riforma pur raccomandando, insieme al «senso di solidarietà», di «fare un passo indietro rispetto a metodi di spesa insostenibili». Quanto alla scuola, non trova ovviamente nulla da obiettare alla ministra Gelmini mentre insiste sulla «parità scolastica».

Infine, la tragedia dei cristiani perseguitati in India, in Pakistan e in Iraq. Il cardinale accusa la «comunità internazionale» e l'informazione per «il quasi silenzio» su queste realtà. Stabilisce poi un curioso legame tra «gli eccessi anticristiani», il relativismo e la «regressione etica delle nostre società». Secondo il porporato si tratta di una «derivazione concettuale».

Dopo la strage: oggi il consiglio dei ministri decide sull'invio dell'esercito Castelvoturno, fermato Cesarano Evaso dai domiciliari per uccidere

Angela Mauro

Si chiama Alfonso Cesarano, ha 29 anni, avrebbe fatto parte del commando di fuoco che giovedì scorso ha colpito davanti alla sartoria del ghanese Alhaji a Castelvoturno. Cesarano rappresenta il primo passo compiuto dall'inchiesta sulla cosiddetta «strage di San Genaro»: sei morti, tutti africani, compreso Alhaji. Lo hanno arrestato ieri a pochi metri dal luogo del massacro. Ma Cesarano, uomo non organico ai Casalesi ma legato al clan che più volte in passato l'ha usato per «manovalanza», era già agli arresti domiciliari. Di regola, avrebbe dovuto essere a casa, dove sarebbe recluso dall'aprile scorso quando è stato arrestato nell'ambito dell'operazione «Domitia» (64 ordinanze di custodia cautelare emesse dalla Dda di Napoli nei confronti di affiliati ai clan Bidognetti e Tavoleta, legati ai Casalesi). Invece era a Varcaturò, a sparare. E prima di recarsi alla sartoria «Ob.Ob Exotic Fashions» era a Baia Verde, lì vicino, sempre a sparare, con altri sicari, contro Antonio Celiento, titolare di una sala giochi ucciso forse perché non aveva pagato la tangente alla camorra. I familiari del pregiudicato insistono: era a casa, è stato controllato anche da una pattuglia dei carabinieri proprio nell'orario della strage. Gli inquirenti smentiscono: non ci risulta alcun controllo nella sua abitazione.

Mentre a Roma scoppia la polemica politica sul come mai Cesarano sia riuscito non solo ad evadere ma anche a

uccidere (domani Maroni riferisce in Senato), a Castelvoturno arrivano i 400 uomini delle forze dell'ordine promessi dal governo. E' solo un inizio. Oggi il consiglio dei ministri potrebbe decidere l'invio di mille militari. Il ministro dell'Interno Maroni e il titolare della Difesa La Russa avrebbero infatti appianato le divergenze sull'utilizzo dell'esercito, come già avviene per l'emergenza rifiuti in Campania. Trovata l'intesa, dunque, dovrebbe essere questa - anche questa volta - la risposta del governo, fermo nell'escludere il rischio che anche in Italia divampi la rivolta delle comunità immigrate come nelle banlieue di Parigi tre anni fa. «Non c'è un'emergenza xenofobia - insiste Maroni - ma un'emergenza immigrazione clandestina e di criminalità». A Castelvoturno, la comunità africana aspetta. E non si può dire particolarmente colpita dall'arresto di Cesarano. «Attendono di capire che condanna gli sarà inflitta, attendono gli altri fermi, vogliono sapere chi sono gli altri sicari», spiega Jean del Camerun, mediatore culturale da tempo a Castelvoturno. Ad ogni modo, ieri, di primo mattino, mentre in città arrivavano i 400 uomini delle forze dell'ordine (160 carabinieri e altrettanti poliziotti più 80 finanzieri), una delegazione della comunità africana si è presentata alla scuola di polizia di Caserta per ringraziare il questore Carmelo Casabona. «Siamo qui per dire grazie alla polizia, ora ci aspettiamo che arrestino anche gli altri killer», dice Mamadou Sy, uno dei leader della comunità senegalese di

Castelvoturno. «Ora bisogna andare avanti - aggiunge il ghanese Stephen Dream, uno degli animatori del centro sociale «ex canapificio» di Caserta - Da oggi ci sentiamo più tutelati, anche se molti nostri connazionali che prima arrivavano qui per lavorare nella raccolta stagionale di pomodori, non vengono più perché hanno paura». Sempre ieri la sala consiliare del municipio di Castelvoturno ha ospitato una seduta straordinaria della consulta regionale sull'immigrazione. Presenti il governatore Antonio Bassolino e il presidente della provincia di Caserta Sandro De Francisicis. Solidarietà e vicinanza dalle istituzioni. Bassolino si impegna per portare presto in consiglio regionale la legge sull'immigrazione, che riconosce il diritto di voto agli immigrati e che finora è stata approvata solo in giunta. Inutile dire che non basta.

In paese la situazione è più tranquilla ma resta la tensione nella comunità immigrata e nei rapporti con quella bianca. Ancora non si sa quando si terranno i funerali delle vittime. I familiari hanno chiesto che siano a carico della collettività, il comune spera in un sostegno di Regione e Provincia per l'invio delle salme in Africa. Il possibile arrivo dell'esercito intanto impensierisce anche lo stesso sindaco, Francesco Nuzzo (centrosinistra). «L'arresto di Cesarano è positivo - dice il primo cittadino - ma non bastano azioni di polizia, qui servono interventi di carattere sociale, altrimenti Castelvoturno vivrà sempre nell'incubo criminalità».

Adama Mbodj sindacalista Fiom-Cgil

«Basta con l'emergenza sicurezza scuola e lavoro per l'integrazione»

Davide Vari

Adama Mbodj, presidente del comitato centrale della Fiom-Cgil, ha vissuto con angoscia le violenze di questi ultimi giorni. Da Milano a Castelvoturno una lunga scia di sangue che ha colpito i migranti presenti in Italia. Mbodj non ha alcun dubbio sul livello di integrazione di questa Italia di inizio millennio: «Sono qui dal 1979 - dice - e posso dire che la condizione dei migranti, e di chiunque rappresenti una diversità, è molto peggiorata». E la sua storia, del resto, è una prova vivente di questo peggioramento. Lui, partito dal Senegal quasi trent'anni fa, è infatti riuscito a laurearsi e a trovare un lavoro come operaio addetto alla tintoria in un'azienda tessile di Biella. Poi l'ingresso in Cgil fino all'importante ruolo nel comitato centrale: «L'integrazione - spiega - passa per due canali fondamentali: la formazione e il lavoro». E alla luce della strage di Castelvoturno - 6 morti per mano della camorra - e del pestaggio di Abdoul Guiebre - morto a Milano per aver rubato qualche biscotto - Adama Mbodj fa appello ad una sinistra che sembra incapace di reagire di fronte ad una campagna mediatica che associa l'immigrazione alla criminalità.

Adama Mbodj, abbiamo attraversato una settimana di violenza nei confronti di cittadini immigrati: un assassinio a Milano, sei a Castelvoturno...

Quel che è accaduto in questi giorni è semplicemente incredibile. E' inaccettabile morire per un pacco di biscotti.

Un evento che urta ogni coscienza. Eppure io credo che non sia un fatto casuale. La morte di Abdoul è infatti frutto di una politica xenofoba della destra e di una Lega che in campagna elettorale hanno pensato bene di addebitare tutti i mali della società italiana al diverso.

E di fronte a questa valanga che tipo di risposta dobbiamo organizzare?

Intanto dobbiamo registrare un sostanziale fallimento da parte delle forze progressiste di questo Paese. Non abbiamo infatti avuto la forza necessaria a contrastare la destra. Il problema è che gran parte delle forze di centrosinistra si sono limitate ad inseguire la destra sul terreno della sicurezza e della presunta emergenza criminalità. Anche la sinistra è infatti caduta nel tranello di presentare la sicurezza come panacea di tutti i mali del Paese.

Tu sei qui da molti anni, dal 1979, e sei un esempio concreto di integrazione riuscita. A tuo avviso, in questi decenni la situazione è migliorata o peggiorata?

Purtroppo devo ammettere che la situazione italiana rispetto al fenomeno immigrazione è decisamente peggiorata. Peggiorata sotto tutti i punti di vista. Io ho passato gli anni '80 e '90 a Milano e Torino. Due grandi metropoli che oggi sono al centro del dibattito sicurezza. Ecco in quegli anni lì la gente non aveva alcun tipo di timore. Gli italiani si avvicinavano e cercavano una relazione. Oggi no. Oggi è tutto cambiato, tutto peggiorato.

Che idea ti sei fatto della strage di Castelvoturno e, soprattutto, cosa pensi della reazione rabbiosa di alcuni migranti?

Quando è troppo è troppo. La violenza contro quei poveri ragazzi è stata terribile e del tutto gratuita. In Campania c'è una situazione drammatica. L'atto di vera e propria guerra che la comunità di migranti ha subito è stato terribile. A quel punto non dico che la rivolta sia stata giusta, ma di certo è stata comprensibile. Il problema è che in Italia ormai nessuno si indigna più. Neanche di fronte a fatti così gravi.

E come si fa ad incanalare queste esplosioni di rabbia in un orizzonte che abbia un sbocco in termini di diritti e di dignità?

Io credo che molto dipenda dalla sinistra e dal sindacato. Nel 1990, quando a Villa Literno uccisero Jerry Esslan Masslo il sindacato e la sinistra tutta si mobilitarono. Molti di noi partirono per andare a lottare contro il caporalato. Molti sindacalisti, compreso il sottoscritto, ci misero la faccia.

Tu vivi e lavori a Biella, che grado di integrazione c'è?

Qui l'integrazione è un fatto vero. Certo, siamo di fronte a una crisi industriale gravissima che coinvolge tanto i lavoratori italiani che gli stranieri. In tutto questo il lavoro è uno strumento di integrazione fondamentale. Così come la scuola. Ecco, io credo che su questo si deve investire se si vogliono cambiare le cose.